

pubblica amministrazione; economia in quel cumulo di pensioni e di giubilazioni con cui si comprimono talvolta le giuste lagnanze di coloro ai quali, nel più bello delle speranze, può essere tolto l'impiego per puro arbitrio ministeriale, onde gratificarne qualche ossequioso servitore del potere; economia nelle spese segrete, che molti possono celare arbitrii ed abusi sotto il velo misterioso di una cosiffatta denominazione; economie in certe opere di portentoso concepimento, egli è vero, ma di contestata utilità, di dubbio esito, o per lo meno premature, quando è vuoto l'erario, quando gemono le popolazioni sotto il peso di continui balzelli. E perchè, per via di esempio, perchè, o signori, non differire a tempi più propizi i costosi lavori della Spezia, quando il danaro profuso, gittato a piene mani in fondo a quel golfo (e Dio non voglia inutilmente!) potrebbe sopperire alla mancanza del numerario nelle nostre casse, potrebbe forse salvarci dagli oneri di un nuovo prestito? Io certamente mi inchino dinanzi al genio delle grandi intraprese, io certamente fo voti perchè la mia patria, al sorriso dei cieli, alla forza ed alla potenza, accoppi splendore e magnificenza di vie ferrate, di sotterranee gallerie, di ponti, di strade, di pubblici edifizii; ma, lo dico altamente, qualsiasi monumento, qualsiasi grande opera pubblica, per quanto valga a congiurare il rapido corso degli anni e le ingiurie dei tempi, per quanto valga a lasciare impresso un qualche vestigio della nostra grandezza, io la ripudierei quando dovesse sorgere per mezzo dell'obolo del povero artigiano, del povero operaio, costretti a dividere coll'inesorabile esattore i modici risparmi della famiglia, e talvolta il frutto delle veglie lagrimate e dei lunghi dolori. (*Movimenti diversi*)

Io conchiudo adunque disapprovando, rigettando con tutta l'indipendenza del mio carattere il propositoci prestito; disapprovandolo, rigettandolo come sorgente di nuovi debiti per l'erario, di futuri aggravii per il popolo, e nello stesso tempo esprimo il voto d'una più savia, d'una più severa amministrazione delle nostre finanze. (*Bene! dalla destra*)

PRESIDENTE. Il deputato Del Carretto ha la parola.

DEL CARRETTO. L'onorevole Guglianetti accennava, nella relazione sul progetto di legge che stiamo discutendo, come in seno alla Commissione fossero pronunciati severi giudizi sull'avvenire economico e finanziario del nostro paese, attalchè, sospinto da una fatale necessità, correrrebbe sopra un pendio così lubrico da cascare presto in precipizio e rovina.

Avendo io specialmente insistito sopra una tale maniera di argomenti, di cui ognuno sente la gravità, ed avendo il pieno convincimento delle cose da me asserite, mi stimo in debito di sottoporre tali considerazioni alla Camera per richiamare sopra di esse la sua attenzione, onde provveda, finchè siamo in tempo, a prevenire un sì grave disastro.

E perchè non mi si possa fare appunto di esagerata fantasia nell'esposizione del nostro avvenire finanziario, io mi atterro strettamente alla logica tirannica delle

cifre, presentandole nel modo il più semplice, onde evitare il rimprovero di averle con arte disposte, o, come si suol dire, aggruppate, nell'unico intento di sostenere il mio assunto e di renderne difficili le disquisizioni.

L'onorevole ministro delle finanze, nella relazione che accompagna la presentazione del bilancio pel venturo esercizio, dimostra come, al fine del 1859, risulterebbe un disavanzo di lire 39,290,638 67, a colmare il quale chiede una straordinaria sovvenzione di 40 milioni di lire.

Io stimo che un tale disavanzo sia d'assai al disotto del vero, poichè gl'introiti del 1858 vanno realizzandosi in somme di molto inferiori alle previste; nuove spese furono votate dalla Camera, o ad essa proposte, come il riscatto dei dazi del Sund, il segnalamento di alcuni punti pericolosi delle nostre coste, il sussidio alle scuole tecniche, l'istituzione di scuole normali, l'ordinamento consolare, l'acquisto della ferrovia di San Pier d'Arca, di ragioni d'acqua, e finalmente l'ampliamento del canale di Cigliano.

Tuttavia, per procedere più rapidamente al mio scopo, amo concedere che, mediante il prestito di 40 milioni, noi ci troviamo al 31 dicembre 1859 con ogni deficienza colmata, e sieno soddisfatte o si abbiano mezzi per soddisfare tutte le spese iscritte o votate a carico di quello e dei precedenti esercizi.

Ciò posto, io stimo che, per istabilire la misura delle spese strettamente occorrenti per l'andamento ordinario e regolare dello Stato, si possa prendere per base il presuntivo dell'anno 1859.

Dopo i lunghi studi fatti dal Ministero sui bilanci, dobbiamo ritenere che l'ultimo presentato sia ridotto a quelle proporzioni che il Governo stima assolutamente necessarie per sopperire ai pubblici servizi, ed in tale credenza sono vieppiù confermato dal vedere che si intende provvedere alla sua deficienza prima ancora che venga da noi discusso. Eppertanto questo bilancio si può ritenere come il *bilancio normale* dello Stato. In esso le *spese ordinarie*, ripartite fra i diversi dicasteri, ascendono in totale a lire 145,110,131 94; ma, deducendo la somma stanziata per la esdebitazione al corso di circa lire 5,900,000, si residua a lire 139,210,131 94.

A questa somma conviene però aggiungere gli interessi del prestito, ora in discussione, e che ascenderanno in circa a lire 2,250,000. E più le seguenti annue spese, dipendenti da leggi votate dopo la presentazione del bilancio:

1° Sussidio alle scuole tecniche in lire 70,000; ma, figurando già in bilancio lire 30,000 per tale oggetto, restano da aggiungere lire 40,000;

2° Istituzione di 12 scuole normali, a calcolo lire 50,000;

3° Maggiore spesa per il nuovo ordinamento consolare, secondo i computi della Commissione, lire 29,314 95;

4° Aumento di personale ai tribunali d'Acqui e di Vercelli;